

Introduzione*

di Alfio Cortonesi

Il periodo cui fa riferimento il contributo bibliografico che segue (1950-2010) è stato particolarmente significativo per la storiografia sull'agricoltura e sull'allevamento nell'Italia medievale; lungi dal connotarsi in maniera univoca esso ha visto l'avvicinarsi di fasi di diverso tono e intensità degli studi, variamente caratterizzati – quest'ultimi – sul piano tematico e metodologico, nonché sotto il profilo dell'impianto territoriale e cronologico delle ricerche.

Il fatto che la bibliografia prenda le mosse dalla metà del secolo scorso non sta certo a significare che anteriormente la storia agraria del nostro Paese non abbia conosciuto, per l'età di mezzo, momenti importanti, scanditi dalla pubblicazione di testi rilevanti per mano di storici di indiscusso valore, il cui insegnamento ancor oggi non può considerarsi in tutto esaurito. A ben vedere, già verso la fine dell'Ottocento furono anzi pubblicati saggi che, pur espressione, per diversi aspetti, della sensibilità storiografica del tempo, non mancarono di recare un contributo agli studi storico-agrari del secolo successivo, particolarmente a quelli d'inizio secolo¹. Non vi è dubbio, comunque – e di qui la nostra scelta – che nella seconda metà del Novecento gli studi di storia sulle campagne medievali – e particolarmente quelli sull'agricoltura, l'allevamento, il lavoro contadino, l'ordinamento culturale, l'assetto e la distribu-

* Mi pare opportuno precisare che le citazioni che accompagnano questo testo hanno solo lo scopo di sottolinearne, motivandoli, alcuni passaggi e non hanno, pertanto, alcuna pretesa di esaustività sul piano tematico o territoriale. Ogniquale volta sia potuto tornar utile in rapporto al ragionamento sviluppato, non ho, altresì, rinunciato a citare articoli e monografie di datazione posteriore all'anno *ad quem* di questa bibliografia (2010); con ciò si son potute recuperare alla trattazione alcune – ma solo alcune – fra le opere degli ultimi anni di maggior significato.

¹ Per esempio A. Gloria, *Della agricoltura nel Padovano. Leggi e cenni storici*, 2 voll., Padova 1855; C. Bertagnoli, *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, Firenze 1881 (nuova edizione a cura di G. Cherubini, Firenze 1977).

zione della proprietà fondiaria, ecc. – abbiano conosciuto, come recentemente sottolineato, una nuova “fondazione”², sostanziata dal rinnovamento, talora radicale, dei percorsi tematici, dei metodi, delle fonti in uso, degli strumenti di elaborazione.

Ben prima – lo si accennava – a richiamare l'attenzione sulla storia delle campagne, sulle loro dinamiche insediative e paesaggistiche, sulla vita materiale di quanti vi abitavano – ciò in un contesto tematico che già allora si caratterizzava per un forte sbilanciamento urbanocentrico e comunale³ – furono storici ed eruditi di varia appartenenza territoriale⁴, ai quali ben presto si affiancarono alcuni fra i più autorevoli esponenti della scuola economico-giuridica (o, per dirla con Artifoni, dell'indirizzo economico-giuridico⁵), il cui interesse si rivolse in netta prevalenza ai secoli dell'alto medioevo⁶ e, in tale ambito, agli ordinamenti produttivi della *curtis*⁷, il principale elemento di strutturazione della proprietà fondiaria nonché fondamentale quadro di organizzazione del lavoro. La centralità assunta dalla *curtis* nella riflessione degli storici dell'economia e del diritto (centralità che, in taluni, si mantenne salda fino agli anni Trenta del secolo⁸) relegò nell'ombra la piccola e media proprietà fondiaria, la quale non grande terreno recuperò nell'analisi stessa degli storici di ispirazione marxista quali furono, ad esempio, Giuseppe Salvioli e, con un più netto ancoraggio ideologico e un impeto argomentativo non sempre adeguatamente controllato, Romolo Caggese⁹. Elementi di continuità o di cesura con le strutture agrarie del tardo-antico furono evidenziati dalla ricerca con vigore di convinzione e di motivazioni: la genesi della “corte” si volle da parte di taluni – Pier Silverio Leicht in testa a tutti¹⁰ – ricondur-

² G.M. Varanini, *Due studi sulla storia agraria della Bassa Padana tra medioevo ed età moderna*, in «Società e storia», 36 (2013), 142, pp. 735-742, a p. 735.

³ Riguardo a ciò può vedersi utilmente: D. Balestracci, *Medioevo italiano e medievistica. Note didattiche sulle attuali tendenze della storiografia*, Roma 1996, pp. 39-40 (con riferimento alle suggestioni veicolate dall'opera del Sismondi e del Cattaneo), pp. 73-74. La temperie storiografica evocata trova espressione, diretta o meno, in molte pagine della bella raccolta di saggi di E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990 (particolarmente nel primo capitolo).

⁴ Sempre esemplificando: F. Gabotto, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, 15), pp. III-CLIV; A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale: studi su documenti editi dei secoli IX-XI*, Palermo 1907.

⁵ Artifoni, *Salvemini*, pp. 17-18, 35, 41.

⁶ V. Fumagalli, *Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro nella storiografia del nostro secolo fino agli anni cinquanta*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 9-31, alle pp. 17-18.

⁷ *Ibidem*, pp. 19-21.

⁸ A. Solmi, *Studi storici sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Roma 1937; B. Paradisi, “*Massaricum ius*”. *Studio sulle terre “contributariae” e “conservae” nel Medio Evo, con particolare riguardo alle terre massaricie della Lombardia*, Bologna 1937.

⁹ G. Salvioli, *Storia economica d'Italia nell'alto Medioevo*, Napoli 1913; R. Caggese, *Classi e comuni rurali nel Medioevo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 2 voll., Firenze 1907-1909 (ristampa a cura di G. Pinto, Firenze 2010).

¹⁰ P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medioevo*, 2 voll., Verona-Padova 1903-1907 (ristampa in unico volume, con introduzione di C.G. Mor, Milano 1964); anche: P.S. Leicht, *Li-*

re alla *villa romana*¹¹, mentre altri ne sottolinearono, in un'ottica opposta, gli elementi di originalità e differenziazione. Gli uni e gli altri concordarono, tuttavia, pur con diversità di accenti, nel rimarcare la netta rottura che sul piano dell'ambiente, dei paesaggi, degli ordinamenti colturali si registrò fra gli ultimi secoli dell'Impero romano e quelli altomedievali¹² quando, anche per gli effetti prodotti dalle invasioni germaniche, i boschi, le zone umide, gli acquitrini, gli sterpeti avanzarono comprimendo in spazi sempre più ristretti i coltivi, cui attendevano con fatica popolazioni ormai esigue, impegnate in una continua lotta di contenimento delle acque e delle foreste.

Negli anni Venti del secolo, con una marcata originalità di percorsi, storici di varia ispirazione vennero a connettersi proficuamente al dibattito cui sopra si accennava: Pietro Vaccari¹³, collocando in primo piano il ruolo avuto nell'organizzazione sociale delle campagne dalla signoria fondiaria (e con ciò avvicinandosi alle posizioni diffusamente espresse dalla storiografia francese¹⁴); Giampiero Bognetti¹⁵, dal canto suo, assumendo come assiale l'autonoma iniziativa delle comunità rurali ed esplorando delle stesse i processi di formazione e di consolidamento. Solo nel decennio successivo, tuttavia – per quanto importanti saggi continuino anche allora ad innestarsi nella più schietta tradizione metodologica e tematica della “scuola economico-giuridica”¹⁶ – videro la luce contributi improntati a diversa sensibilità storiografica, in qualche misura precursori, per aspetti differenti, degli sviluppi che i settori della storia agraria e della storia della cultura materiale avrebbero conosciuto nel secondo dopoguerra. Ricca la produzione di cui si sostanziò l'attività di studioso del veronese Luigi Messedaglia¹⁷, cui si devono saggi importanti relativi alla storia delle piante coltivate e dell'alimentazione¹⁸, mentre è di

vellario nomine. Osservazioni ad alcune carte amiatine del secolo nono, in «Studi senesi», 22 (1905), pp. 283-351, riproposto in P.S. Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, 2 voll., Milano 1949, II, pp. 84-146.

¹¹ Su queste posizioni è attestata la riflessione di Silvio Pivano: *I contratti agrari in Italia nell'alto Medioevo*, Torino 1904; S. Pivano, *Sistema curtense*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 30 (1909), pp. 91-145 (poi in S. Pivano, *Scritti minori di storia e storia del diritto*, Torino 1965, pp. 393-453). Da osservare che l'attenzione di Pivano per la contrattualistica agraria rimane saldamente ancorata alla dimensione curtense, del tutto marginalmente indirizzandosi alla piccola e media proprietà contadina.

¹² Con particolare forza lo fece il Salvioli, *Storia economica*, ad esempio alle pp. 96, 97.

¹³ P. Vaccari, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Pavia 1921; P. Vaccari, *L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana*, Bologna 1926.

¹⁴ Ciò che gli valse «il più entusiasta consentimento» per il «tema centrale del libro» da parte di Marc Bloch (Fumagalli, *Le campagne medievali*, p. 25).

¹⁵ G. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo, con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco*, Pavia 1927.

¹⁶ Si veda *supra*, nota 8.

¹⁷ Se ne veda il complesso profilo di medico, politico e ricercatore in Luigi Messedaglia. *Tra cultura ed impegno civile nel Novecento veneto*. Atti del convegno, Verona 19-20 novembre 1999, a cura di M. Zangarini, Verona 2003.

¹⁸ Fra di essi: L. Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria con 30 figure*, Piacenza 1927; L. Messedaglia, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, Piacenza 1932.

Pietro Torelli¹⁹ il primo dei due ponderosi volumi dedicati a Mantova e alle sue campagne²⁰. L'ampio ricorso alle fonti notarili, l'esercizio di un'esegesi documentaria minuta e penetrante, e l'enucleazione di una variegata ma coerente tematica (proprietà fondiaria, ordinamenti colturali, bonifiche, paesaggi, contrattualistica agraria, ecc.) rappresentano le principali connotazioni dell'opera, la cui eco si ritroverà per certi versi – più di quanto non dicano le sporadiche citazioni – negli studi portati avanti negli anni Settanta-Ottanta da una nuova generazione di entusiasti ricercatori, attratti dalle vicende medievali della nostra agricoltura e dei nostri territori.

Dopo il secondo conflitto mondiale e i primi anni della ricostruzione, in concomitanza con una temperie sociale e politica che poneva l'agricoltura e la vita rurale al centro di un dibattito tanto vivace quanto ideologicamente segnato²¹, la storia delle campagne riprese il suo cammino con il supporto di sensibilità storiografiche diverse e la conseguente varietà di accenti. È del 1951 l'opera di Ildebrando Imberciadori su *La mezzadria classica toscana*²², che ben s'inscrive nella tradizione georgofila fiorentina²³, arricchendo la stessa di una particolare attenzione per il ruolo del lavoro contadino nella trasformazione delle campagne medievali e moderne, e di pochi anni dopo il capitolo che Cinzio Violante dedica a «L'evoluzione dell'economia agraria e le classi rurali» nel volume, per molteplici aspetti fortemente innovativo, su *La società milanese nell'età precomunale*²⁴, pagine che – assumendo come centrali le dinamiche economiche e sociali del mondo rurale – avrebbero contribuito non secondariamente a ispirare l'attività di numerosi ricercatori contemporanei e degli anni avvenire. Sempre le campagne milanesi sono protagoniste, nello stesso periodo, del saggio di Rosario Romeo su *Il comune rurale di Origgio*

¹⁹ Sul medesimo: *Convegno di studi su Pietro Torelli*, Mantova 17 maggio 1980, Mantova 1981; I. Lazzarini, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova 1880-Mantova 1948)*, in «Reti Medievali - Rivista», 12 (2011), 2, pp. 297-306; con particolare riferimento alle relazioni di Giorgio Chittolini ed Enrico Artifoni, si veda anche *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma 2013.

²⁰ P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, 2 voll., Mantova 1930-1952: I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*.

²¹ Balestracci, *Medioevo italiano e medievistica*, p. 75.

²² I. Imberciadori, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, Firenze 1951. Sullo storico amiatino: P. Nanni, *La "mezzeria" toscana: tra storiografia e storia*, in P. Nanni, *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Firenze 2012, pp. 199-220, alle pp. 200-205 (già pubblicato, con diverso titolo, in «Bullettino senese di storia patria», 118 [2011], pp. 350-369).

²³ L'opera è promossa dall'Accademia economico-agraria dei Georgofili e reca la presentazione del georgofilo Arrigo Serpieri, il quale osserva, fra l'altro – in perfetta antitesi con l'interpretazione della mezzadria che proporranno, nei decenni successivi, gli storici di ispirazione marxista – che nel volume «bene si segue l'evolversi della mezzadria, alla ricerca... di quell'equilibrio di interessi e di quell'equilibrio di disposizioni d'animo, che consentano una effettiva, sentita collaborazione tra i contraenti» (p. 12).

²⁴ C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma 1953. Il capitolo menzionato nel testo è il III della Parte prima del volume.

nel secolo XII²⁵, nel quale vengono illustrati il processo di affermazione della signoria del monastero di Sant’Ambrogio di Milano sull’*universitas castri* – non senza che l’autonomia comunitativa sia difesa con determinazione dai rustici – e i rapporti fra *dominatus* locale e comune cittadino. Il motivo d’interesse del saggio per queste pagine è almeno duplice: risiede nel fatto che esso stimola – lo attesta, fra gli altri, il contributo di Mario Del Treppo sulla signoria di San Vincenzo al Volturno²⁶ –, il filone degli studi sulla signoria rurale ecclesiastica e i suoi patrimoni, destinato a conoscere, nei decenni a seguire, uno sviluppo assai rigoglioso²⁷, e in secondo luogo nel fatto che opera aperture assai ampie sul mutevole assetto proprietario riscontrabile in questo angolo delle campagne lombarde nel corso del Duecento, come pure sui rapporti di produzione che vi si attivano.

Di lì a breve, l’anno 1961 avrebbe scandito un passaggio nevralgico per la storiografia agraria italiana con un duplice evento: la fondazione, a Firenze, per impulso del succitato Imberciadori e nell’ambiente dell’«Accademia economico-agraria dei Georgofili», della «Rivista di storia dell’agricoltura», che – sotto la direzione di Giovanni Cherubini – ancor oggi rappresenta un fermo punto di riferimento per quanti si occupano di questo ambito di studi; e la pubblicazione da parte di Emilio Sereni della *Storia del paesaggio agrario italiano*²⁸, opera nella quale vi fu chi volle vedere (arditamente) «una vera storia dell’agricoltura»²⁹. Frutto di ricerche e riflessioni portate avanti nel precedente decennio e dichiaratamente³⁰ ispirata al Bloch dei *Caractères originaux*³¹, il volume vede intrecciarsi proficuamente gli interessi dell’autore

²⁵ Apparso per la prima volta con il titolo *La signoria dell’abate del monastero di Sant’Ambrogio di Milano sul comune rurale di Origgio nel XIII secolo*, in «Rivista storica italiana», 69 (1957), I, pp. 340-377; II, pp. 473-507. La seconda edizione del saggio apparirà in volume una quindicina di anni dopo (Assisi 1970).

²⁶ M. Del Treppo, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno*, in «Archivio storico per le province napoletane», 74 (1955), pp. 9-42.

²⁷ Il dettaglio bibliografico si ritrova *infra*, nel capitolo 9, avente riferimento alla proprietà fondiaria.

²⁸ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

²⁹ L. Dal Pane, *Per una storia dell’agricoltura italiana*, in «Rivista di storia dell’agricoltura», 3 (1963), pp. 5-19, a p. 12.

³⁰ Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, pp. 9-26 (prefazione). In merito, si veda anche quanto recentemente osservato in B. Vecchio, *I caratteri originali della storia rurale italiana: dalle “Annales” a Sereni, a Gambi e al giorno d’oggi*, in *Paesaggi agrari. L’irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo (Milano) 2011, pp. 73-83; G. Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni nella cultura storica e geografica del suo tempo*, *ibidem*, pp. 34-47.

³¹ M. Bloch, *Les caractères originaux de l’histoire rurale française*, Paris 1952 (trad. it., Torino 1973). È stato richiamato di recente come, nell’opinione di Georges Duby (1963), «Marc Bloch e il suo continuatore italiano seguirebbero un disegno «identique»: proporre innanzitutto una tipologia dei paesaggi, assegnare dei nomi alle forme paesistiche originali, seguirne l’evoluzione nel tempo» (Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano*, p. 42). Tuttavia, all’indomani della pubblicazione venne pure evidenziato (e non mi pare in maniera inappropriata) come la riflessione dei due storici approdi a «una sostanziale diversità di accezione nella nozione di ‘paesaggio agrario’», tale da palesare la differenza «fra una concezione empirista e la concezione marxista della storia con tutte le loro conseguenze» (E. Ragionieri, *Storia del paesaggio*

per la storia agraria con quelli per la storia del diritto, la geografia umana, la linguistica storica, la storia delle tecniche (e quella economico-sociale nel suo complesso). Il ricorso preponderante alle fonti iconografiche, soprattutto³², e letterarie, e la marginalità³³ del contributo tratto dalla documentazione d'archivio furono sottolineati a più riprese, comprensibilmente, nel corso del vivace dibattito che fece seguito alla stampa del volume³⁴ e che non risparmiò all'autore critiche anche molto severe³⁵, così come non passò inosservato l'*imprinting* marcatamente ideologico di alcune sue pagine (soprattutto quelle riferite alle problematiche del mondo rurale contemporaneo)³⁶, che d'altronde non poteva stupire in chi, come Sereni, fu a lungo protagonista nell'elaborazione della politica agraria comunista ed ebbe ad affiancare costantemente all'impegno storiografico quello politico e civile, quest'ultimo, anzi, prevalente (se non esclusivo) in varie stagioni della sua vita³⁷. Da nessuno dei recensori fu tuttavia negata la spinta feconda che dal lavoro sereniano poteva essere impressa (e ancor oggi in qualche misura deriva) agli studi del settore³⁸, e particolarmente a quelli relativi all'evoluzione delle forme paesistiche, una volta messi da parte i limiti evidenti del metodo e della base documentaria. Non v'è dubbio, in ogni caso, che la franca discussione che investì, mettendo in campo posizioni diverse – e talora contrapposte –, l'opera del Sereni abbia contribui-

agrario italiano. Un libro di Emilio Sereni, in «L'Unità», 16 marzo 1962. Le citazioni sono tratte da Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano*, pp. 41-42). Interessante anche quanto in merito osserva Giuseppe Galasso che lamenta – mi pare non senza ragione – un'inadeguata «storicizzazione – nel testo sereniano – del concetto di paesaggio agrario, lasciando a esso un po' troppo della sua origine e della sua autonomia naturalistico-geografica e assumendolo come protagonista della trattazione, assai spesso, in luogo delle civiltà di cui, dal punto di vista storiografico, è mera manifestazione e rivelazione» (recensione a E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, in «Nord e Sud», 11 (1964), pp. 90-96, a p. 95. Citazioni da Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano*, p. 44).

³² È evocato da pressoché tutti i recensori, anche i più benevoli, il rischio (cui, secondo i più, Sereni non seppe sottrarsi) di ancorare principalmente alla lettura del materiale iconografico la struttura e l'evoluzione del paesaggio, specialmente di quello medievale. Giuseppe Galasso, in particolare, mette in guardia dalla possibilità che «equivoci grossolani e fuorvianti» possano scaturire dall'assunzione ai fini di un'«interpretazione realistica o documentaristica» di immagini e figure aventi meramente carattere simbolico o decorativo (*ibidem*, p. 43).

³³ La «marginalità» diviene in Henri Desplanques «absence... inquiétante» (recensione a *Emilio Sereni e il paesaggio agrario italiano*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 2 [1962], pp. 65-67, a p. 65).

³⁴ Per il quale si rinvia a Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano*, pp. 37-41.

³⁵ Si vedano almeno quelle espresse nelle recensioni di G. Galasso, G. Duby, H. Desplanques, L. Gambi, sintetizzate *ibidem*, p. 43.

³⁶ Note sul profilo politico di Emilio Sereni e su come questo possa averne influenzata l'opera scientifica in M. Quaini, «Nato a Roma da una famiglia di universitari». Testi e contesti di un profilo scientificamente indisciplinato e di una mancata carriera accademica, in *Paesaggi agrari*, pp. 19-22; F. Cazzola, *Emilio Sereni e la storia delle campagne italiane*, in *Ambienti e storie della Liguria. Studi in ricordo di Emilio Sereni*, in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 19 (1997), pp. 7-18.

³⁷ Oltre a essere un dirigente di vertice del Partito Comunista Italiano, egli fu per due volte ministro nei governi di unità nazionale, con competenze per l'Assistenza post-bellica e i Lavori Pubblici.

³⁸ Polignano, *La Storia del paesaggio agrario italiano*, pp. 37-47.

to non poco ad accrescere e vitalizzare l'attenzione per il lavoro contadino e il mondo delle campagne, non diversamente, del resto, dal vivace esordio della rivista dei Georgofili, nel cui primo numero Gino Luzzatto rilevava, non senza entusiasmo, come nuovi destini si preparassero per la storia dell'agricoltura e della società rurale³⁹, grazie all'interesse che veniva manifestando un manipolo di giovani storici, al momento nella quasi totalità modernisti⁴⁰.

La stagione che così autorevolmente si apriva si sarebbe negli stessi anni Sessanta corroborata e illustrata per l'uscita di saggi e monografie importanti, come pure per la realizzazione di convegni e numeri monografici di riviste, testimoni – nell'insieme – del crescente interesse che veniva diffondendosi per la dimensione rurale del medioevo italiano, e delle rinnovate premesse di un percorso che nell'ottavo e nono decennio avrebbe conosciuto un prodigioso balzo in avanti.

È del 1965 la pubblicazione del primo volume (*Le campagne dell'età pre-comunale*) dell'opera di Elio Conti su *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, destinata per la scomparsa dell'autore a rimanere incompiuta⁴¹. Di «dirompente pionierismo»⁴², il lavoro contiano ricerca per alcune zone-campione dell'area oggetto di studio il filo rosso di una vicenda che si dispiega dalla *curtis* all'età moderna e ai nostri giorni, mettendo in campo una metodologia di forte impatto innovativo. Nello stesso anno la «Nuova rivista storica» propone un saggio di Giorgio Chittolini dedicato a *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona*⁴³ destinato pur esso ad avviare un itinerario tematico e metodologico che avrebbe in breve tempo riscosso notevole attenzione: quello dell'indagine dei patrimoni fondiari degli enti ecclesiastici, condotta soprattutto attraverso l'esame dei fondi monastici e capitolari⁴⁴.

Come sopra già si accennava, il nuovo interesse per la storia dell'agricoltura e delle campagne viene a riverberarsi ed esprimersi anche in alcune autorevoli sedi convegnistiche e nello spazio che a queste tematiche concedono riviste di storia fra le più accreditate. È nel 1965 che il Centro italiano di

³⁹ G. Luzzatto, *Una iniziativa felice*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1 (1961), pp. 9-14.

⁴⁰ Sono ricordati, fra gli altri, Renato Zangheri, Luigi Dal Pane, Marino Berengo, Rosario Villari, lo stesso Imberciadori. Negli anni Sessanta-Settanta le indagini di riferimento cinque-seicentesco sono proseguite di buon passo, con larga utilizzazione delle fonti catastali; per una efficace messa a punto dei risultati conseguiti, quanto alla prima età moderna, in quella stagione storiografica, si veda G. Cherubini, *La proprietà fondiaria in Italia nei secoli XV e XVI nella storiografia italiana*, in «Società e storia», 1 (1978), 1, pp. 9-33; per la prima fase: A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento (Rassegna di studi recenti)*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964) = *Studi di storia agraria italiana*, pp. 349-426.

⁴¹ Fu pubblicata contemporaneamente al primo volume la seconda parte del terzo volume previsto dedicata a *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*. Per una recente ristampa anastatica degli studi dello storico fiorentino sopra citati, può vedersi *Elio Conti. Scritti*, I, 5 voll., Roma 2014.

⁴² Balestracci, *Medioevo italiano e medievistica*, p. 77.

⁴³ G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona*, in «Nuova rivista storica», 49 (1965), pp. 213-274.

⁴⁴ Valga scorrere in merito il capitolo 9, «Proprietà fondiaria», della bibliografia che si introduce.

studi sull'Alto Medioevo di Spoleto dedica la sua annuale Settimana al tema *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*⁴⁵, iniziativa che corona l'interesse per questi argomenti già manifestato in precedenti edizioni dei convegni spoletini. Già l'anno precedente la «Rivista storica italiana», per solito poco propensa ad allontanarsi dai percorsi più tradizionali dell'indagine storica, aveva incentrato il suo secondo fascicolo sugli *Studi di storia agraria italiana*⁴⁶, peraltro mobilitando l'attenzione e l'intelligenza di storici che avrebbero anche in seguito presidiato il settore con risultati di indubbia evidenza (da Lellia Cracco Ruggini a Aldo De Maddalena, da Carlo Poni a Giuseppe Galasso, al già ricordato Jones). Farà lo stesso nel 1968 la rivista «Studi storici», edita dall'Istituto Gramsci, proponendo gli atti del convegno *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*⁴⁷, che a lungo avrebbero costituito un solido riferimento per quanti, sul versante marxista, si cimentavano con le tematiche evocate dal titolo, le loro dinamiche, i loro risalenti intrecci⁴⁸.

Della sopracitata Settimana di Spoleto, per molti versi di fondamentale rilievo, è da sottolineare – accanto alla presenza di relazioni quali quelle di Giovanni Tabacco e Philip J. Jones⁴⁹ – che ebbero a misurarsi, per i loro ambiti, con l'elaborazione di acute sintesi interpretative, la proposta di argomenti, metodi e strumenti da poco all'attenzione dei ricercatori: fra di essi quelli relativi all'archeologia di contesto rurale, alla storia del clima, alla foto-interpretazione⁵⁰, destinati – tutti – a veicolare un rinnovamento profondo nel settore d'indagine di cui qui ci occupiamo.

I due decenni successivi (anni Settanta e Ottanta) furono quelli in cui la storia agraria del nostro Paese, per l'impulso ricevuto da quanto precedentemente dispiegatosi sul piano della riflessione teorica e delle indagini docu-

⁴⁵ *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*. Atti della XIII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966.

⁴⁶ «Rivista storica italiana», 76 (1964), 2, *Studi di storia agraria italiana*.

⁴⁷ «Studi storici», 9 (1968), 3-4.

⁴⁸ Gli atti non contengono, invero, alcun testo che abbia riferimento diretto alle vicende del medioevo italiano; è, comunque, d'interesse rilevare la presenza fra gli autori di Giorgio Giorgetti che, pochi anni più tardi, avrebbe dato alle stampe il volume *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, tanto più interessante per noi in quanto l'attenzione dell'autore si estende in esso, non fuggevolmente, ai rapporti di lavoro nei secoli del medioevo tardo, e mi par essere ancor oggi di non poca utilità per i medievisti che si occupano di contrattualistica agraria.

⁴⁹ G. Tabacco, *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*. Atti della XIII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966, pp. 17-43; Ph.J. Jones, *L'Italia nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, *ibidem*, pp. 57-92.

⁵⁰ W. Hensel, *Perspectives de la recherche archéologique sur le milieu rural en Europe du haut moyen âge*, *ibidem*, pp. 695-721; B.H. Slicher van Bath, *Le climat et les récoltes en haut moyen âge*, *ibidem*, pp. 399-425; G. Schmiedt, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, *ibidem*, pp. 773-837. È da rilevare al riguardo che il Centro italiano di studi sull'alto medioevo e i partecipanti alla XIII Settimana, tenuto conto delle opinioni manifestate dai qualificati relatori, espressero nella circostanza «il voto che nelle Università si inserissero gli insegnamenti di archeologia, di antichità, di topografia, di epigrafia medievali, con autonomia individuale o raggruppati per affinità...» (*ibidem*, p. 13).

mentarie, ebbe a conquistarsi la più ampia incidenza nelle scelte tematiche dei ricercatori delle più giovani generazioni⁵¹. Tale andamento delle cose fu stimolato e scientificamente assistito, fra gli anni 1976 e 1987, dagli incontri seminari che Vito Fumagalli, docente di Storia medievale presso l'Università di Bologna, promosse in Bagni di Lucca⁵² al fine di favorire la discussione su problematiche e metodologie d'indagine attinenti alla storia delle campagne, nonché la nascita e definizione in questo ambito di nuovi progetti di studio⁵³. Scaturirono da tale esperienza, direttamente o indirettamente, volumi destinati a lasciare il segno nella vicenda storiografica relativa al mondo rurale italiano e che trovarono collocazione in buon numero nella "Biblioteca di storia agraria medievale"⁵⁴ le cui pubblicazioni esordirono nel 1983⁵⁵ e ancor oggi di buon passo proseguono. Già prima, tuttavia, nelle pagine di *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* (1980)⁵⁶ erano stati presentati i testi, variamente rielaborati, di relazioni svolte nelle prime edizioni dei seminari in argomento ed altri aggiuntisi per sollecitazione dei curatori⁵⁷.

Il periodo evocato vide l'alto medioevo al centro di numerose ricerche ancora una volta in larga parte indirizzate all'esame del sistema curtense, condotto alla luce delle più recenti acquisizioni. Fu la scuola bolognese, ispirata e guidata dal già ricordato Fumagalli, unitamente all'attività investigativa svolta con coerenza di percorsi da Andrea Castagnetti e Gianfranco Pasquali, ad esprimere in merito i risultati di maggior rilievo. In particolare, nel volume *L'azienda curtense in Italia* (1983)⁵⁸ Massimo Montanari e Bruno Andreolli, affrontando quella che considerano «una questione centrale per intendere appieno la civiltà dei secoli di mezzo»⁵⁹, propongono di tale fenomeno – dagli stessi ritenuto di "importazione" franca – una lettura "non continuista" rispetto agli assetti di produzione di età tardoantica, mirando, al contempo, a

⁵¹ Duccio Balestracci ricorda opportunamente l'osservazione di Roberto Greci (fine anni Ottanta) secondo la quale «ormai nella medievistica le campagne hanno fagocitato quasi interamente gli interessi di determinate categorie di studiosi, quali gli storici dell'economia» (Balestracci, *Medioevo italiano e medievistica*, p. 87, con riferimento a R. Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medioevale*, Bologna 1988, p. 12).

⁵² Più precisamente, presso il Centro Studi Sorelle Clarke, di proprietà dell'Università di Bologna in Bagni di Lucca.

⁵³ In merito a tale esperienza: Cortonesi, *La storia agraria*, p. 238, e soprattutto M. Montanari, *Dalla parte dei 'laboratores'*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001, pp. 7-10, a p. 7.

⁵⁴ La collana fu costituita, sotto la direzione di Vito Fumagalli, Bruno Andreolli e Massimo Montanari, presso la Cooperativa Libreria Universitaria Editrice di Bologna (CLUEB), nel cui catalogo ancor oggi si trova.

⁵⁵ L'esordio presso la CLUEB si ebbe con il volume (cui qui sotto si fa cenno) di B. Andreolli, M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.

⁵⁶ *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980.

⁵⁷ *Ibidem*, *Avvertenza*, p. 5.

⁵⁸ Si veda la nota 55.

⁵⁹ Andreolli, Montanari, *L'azienda curtense*, p. 7.

ricostruire «al di là di qualsiasi analogia con vicende anteriori o posteriori, al di là di qualsiasi modello»⁶⁰, la «dinamica sociale»⁶¹ che lo stesso esprime. Nel libro dei due allievi di Fumagalli viene anche elaborata una «tipologia del sistema curtense italiano»⁶², argomento in ordine al quale interviene, nello stesso anno, con originalità d'accenti, Pierre Toubert⁶³.

Si aggiunga che la propensione della storiografia italiana sull'alto medioevo a riservare – al di là di ogni approccio strutturale – un'attenzione non generica alle concrete condizioni di vita delle popolazioni si manifestava, al tornante degli anni Settanta-Ottanta, nelle ricerche di Montanari sull'alimentazione contadina⁶⁴, la cui importanza è accresciuta dal fatto che l'autore costantemente evidenzia (e indaga) il legame fra tipologie del consumo e sistemi di produzione. Sui modi dell'abitare, in ambito rurale e cittadino, e sulle forme dell'insediamento sarebbero poco dopo intervenuti i contributi con cui Paola Galetti avviava e sostanzitava un itinerario di ricerca⁶⁵ che avrebbe prodotto proprio in anni recenti i frutti più significativi, anche per l'assiduo e fecondo rapporto interdisciplinare instaurato dalla studiosa con l'archeologia medievale⁶⁶.

Rete insediativa, organizzazione della proprietà e (debole) presenza delle colture, pratica allevatizia e sfruttamento delle risorse boschive e paludive sono indagati, nella stessa fase, indirizzando adeguata attenzione pure alle problematiche dell'ambiente, ciò soprattutto per l'area padana, in massima parte ricoperta allora da foreste, brughiere, paludi e acquitrini. Una particolare sensibilità per quest'ultimo aspetto distingue, con riferimento ai secoli VI-X, molte suggestive pagine di Vito Fumagalli⁶⁷; poco dopo interverrà sul tema il contributo, per più versi fondamentale, recato dai volumi miscelanei *Le campagne italiane prima e dopo il Mille (1985)*⁶⁸ e *Il bosco nel medioevo (1988)*⁶⁹. Due convegni spoletini tenutisi negli anni Ottanta (1983, 1989) e intitolati rispettivamente a *L'uomo di fronte al mondo animale*⁷⁰ e a *L'ambiente*

⁶⁰ *Ibidem*, p. 9.

⁶¹ *Ibidem*, p. 10.

⁶² *Ibidem*, pp. 147-160.

⁶³ P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX, X*, in *Storia d'Italia, Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. Romano, U. Tucci, Torino 1983, pp. 3-63; anche in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. Sergi, Torino 1993, pp. 25-94.

⁶⁴ M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979.

⁶⁵ *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1997; *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari 2001.

⁶⁶ *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Atti del Convegno internazionale di studio, Bologna 14-16 gennaio 2010, a cura di P. Galetti, 2 voll., Spoleto 2012.

⁶⁷ Fra le varie possibili citazioni: V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976; V. Fumagalli, *La pietra viva. Città e natura nel medioevo*, Bologna 1988; V. Fumagalli, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989.

⁶⁸ *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna 1985.

⁶⁹ *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli, M. Montanari, Bologna 1988.

⁷⁰ *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto medioevo*. Atti della XXI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 7-13 aprile 1983, 2 voll., Spoleto 1985. Di

*vegetale*⁷¹ porranno, in corso d'opera, il loro autorevole sigillo su una stagione degli studi altomedievali di forte innovazione tematica.

Sottolineata, come sembra opportuno, una certa carenza di attenzione che la medievistica italiana di argomento strettamente agrario ha fin qui fatto registrare per i secoli d'esordio del secondo millennio (XI-XII) e per le loro specifiche dinamiche, si tratterà, nondimeno, di aggiungere che il vivace dibattito sull'affermazione dei poteri signorili nelle campagne e sulla gestione, nello stesso contesto, dei beni fondiari⁷² dispiegatosi sullo scorcio del secolo scorso e agli inizi del presente⁷³ e, per altro verso, il contributo recato dalle ricerche cosiddette *d'histoire globale* realizzate dagli storici francesi per diverse regioni, sub-regioni e contadi d'Italia⁷⁴ – muovendo, talora non senza originalità, sulle orme dell'opera toubertiana sul Lazio medievale⁷⁵ – hanno comunque vigorosamente introdotto nel campo d'osservazione degli storici, anche per il medioevo centrale, il tema dell'organizzazione agraria e degli assetti di potere con la loro evidente pregnanza, ciò tanto più proficuamente quanto maggiore sia stato lo sforzo d'integrazione del dato economico e di quello istituzionale.

Di particolare evidenza furono, al contempo, i progressi che nel ventennio fra 1970 e 1990 la ricerca registrò in ordine alla storia dell'agricoltura e delle campagne per i secoli del medioevo tardo grazie ad un solidissimo presidio di giovani e meno giovani studiosi, cultori della storia economica e sociale, del lavoro contadino e della cultura materiale. Il contributo bibliografico introdotto da queste pagine esime dall'elencare in dettaglio i temi sui quali in quegli anni si intervenne più corposamente. Ci limiteremo, dunque, ad osservare come fra essi trovassero largo spazio le problematiche relative alle colture e ai loro ordinamenti, agli assetti della proprietà fondiaria, ai rapporti di lavoro, alla pratica allevatizia (stanziale e transumante), allo sfruttamento delle aree boschive e degli incolti, mentre, invero, minore attenzione si ebbe per

particolare rilievo per i temi di questa introduzione le relazioni di V. Fumagalli, *Gli animali e l'agricoltura*, I, pp. 579-609; E. Gabba, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, I, pp. 373-389; C. Wickham, *Pastoralism and Underdevelopment in the Early Middle Ages*, I, pp. 401-451.

⁷¹ *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*. Atti della XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 30 marzo-5 aprile 1989, 2 voll., Spoleto 1990.

⁷² Si veda G. Sergi, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, pp. 155-164 (dove le espressioni citate, p. 155).

⁷³ Se ne dà conto efficacemente nel saggio (con puntuale bibliografia) citato alla nota precedente.

⁷⁴ J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993; F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia de X^e au XIII^e siècle*, Paris 1993; J.P. Delumeau, *Arezzo. Espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, 2 voll., Rome 1996; L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Rome 1998; É. Hubert, *L'“incastellamento” en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2002; G. Rippe, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle). Société et pouvoirs*, Rome 2003.

⁷⁵ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973.

l'evoluzione (talora la genesi) dei paesaggi, l'incidenza della politica comunale sull'agricoltura e le sue dinamiche di produzione, i problemi relativi alla coesistenza fra pratica agricola e pastorale, gli attrezzi e le tecniche colturali⁷⁶.

Nei medesimi anni, a raccogliere e valorizzare su un piano generale i frutti di quanto seminato nell'ultima stagione degli studi intervenne, nella Storia d'Italia della UTET, la sintesi sul mondo rurale elaborata da Giovanni Cherubini⁷⁷, che ebbe, fra gli altri, il pregio di aggiornare quanto in materia scritto da Philip J. Jones negli anni Sessanta (e successivamente dallo stesso rivisitato)⁷⁸, nonché quello di indicare costruttivamente il ramificato cammino da percorrere nel prosieguo delle indagini agrarie. Il lavoro di Cherubini era stato preceduto – neppur questo si dimentichi – nei primi anni Settanta dal contributo di Paolo Cammarosano su *Le campagne dell'Italia comunale*⁷⁹ il cui taglio programmaticamente didattico nulla toglieva all'efficacia e alla solidità sul piano scientifico delle nitide pagine premesse alle varie sezioni tematiche del libro⁸⁰. Utile aggiungere che solo tre anni dopo questa pubblicazione si sarebbe tenuto a Pistoia (1977) il convegno su *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIII-XV*⁸¹, ricco – anche per la variegata tematizzazione delle relazioni svolte – di suggestioni feconde per le future ricerche sulla Toscana rurale e le campagne italiane nel loro complesso.

Si accennava poco sopra ai corposi volumi con cui, a muovere dagli anni Settanta, la storiografia francese ebbe ad esportare, applicandolo ai territori italiani, il modello delle *thèses* regionali già ampiamente sperimentato oltralpe, ed anche nel caso italiano preceduto dalle brillanti prove di metodo dei geografi⁸². L'impianto regionale delle ricerche, chiamato a confrontarsi con la

⁷⁶ Ampie note illustrative sui vari percorsi d'indagine e considerazioni circa il disomogeneo impulso di cui gli stessi beneficiarono in quegli anni per parte dei ricercatori si ritrovano, con varietà d'accenti, in *Medievistica italiana e storia agraria*; Balestracci, *Medioevo italiano e medievistica*, pp. 73-93; A. Cortonesi, *La storia agraria dell'Italia medievale negli studi degli ultimi decenni. Materiali e riflessioni per un bilancio*, in «Società e storia», 26 (2003), 100-101, pp. 235-253, alle pp. 245-253.

⁷⁷ G. Cherubini, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 267-448; anche in G. Cherubini, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1984, pp. 5-146.

⁷⁸ Ph. Jones, *L'Italia*, in *Storia economica Cambridge*, trad. it, Torino 1976, I, pp. 412-526 (ed. orig. Cambridge 1966); Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 2 voll., Torino 1974, II, pp. 1469-1810.

⁷⁹ P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974.

⁸⁰ Tali sezioni insistono su questi argomenti: I, "Il potere signorile nelle campagne"; II, "La servitù della gleba"; III, "La proprietà fondiaria nella prima età comunale"; IV, "Proprietari e contadini nei secoli XIII e XIV".

⁸¹ *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIII-XV: problemi della vita delle campagne nel tardo Medioevo*. Atti dell'Ottavo Convegno Internazionale del Centro di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 21-24 aprile 1977, Pistoia 1981.

⁸² Si veda la corposa trattazione di H. Desplanques, *Campagnes ombriennes. Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale*, Paris 1969, per la quale si dispone di una duplice edizione italiana (1975, 2006); la più recente: *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, curatela e traduzione di A. Melelli, Perugia 2006 (con cinque saggi in appendice).

complessa realtà delle “regioni storiche”, ben di rado coincidenti con il presente assetto politico-amministrativo (emblematico il caso del Lazio) e, men che meno, con le diverse aree geografiche, solo parzialmente ispirò e indirizzò, per contro, le contemporanee, feconde indagini dei ricercatori italiani, ancorate perlopiù ad ambiti istituzionali di varia origine (contadi, signorie territoriali, ecc.), sub-regioni di modesta estensione, micro-territori. Per non dire delle tante ricerche che si incentrarono allora su aziende e patrimoni (ecclesiastici e laici) la cui tendenziale coesione investiva aree rurali divenute, in tal modo, suscettibili di un’utile analisi “unitaria” sotto il profilo degli ordinamenti produttivi, dei paesaggi e di molti altri aspetti. Aggiungerei che, a mio avviso, si esagera non poco quando si rimprovera alla *nouvelle vague* agraria nostrana dell’ottavo-nono decennio del secolo scorso e alle non esigue propaggini successive la tendenza alla frammentazione territoriale delle indagini, alla descrittività e alla ripetitività tematica e metodologica delle stesse; si dovrebbe, infatti, riflettere più a fondo sul caleidoscopico assetto delle campagne e dei paesaggi italiani, sulle marcate differenze che li distinguono anche quando la prossimità spaziale farebbe pensare ad un’omogenea connotazione. Ne deriva che minor rischio comporta l’iterazione dei percorsi e l’eventuale analogia degli approdi rispetto a quello che si assume estendendo gratuitamente a zone contermini o, comunque, vicine i risultati verificati, su base documentaria, solo per territori specifici, precisamente individuati. Né mi sembra in tutto vero – almeno per i contributi migliori – il fatto che sia mancata nelle indagini agrarie di più limitato riferimento la volontà di rapportarsi a un quadro territoriale e storico-politico più generale, fosse anche limitato a quello di una regione o di una sub-regione.

Non mancarono del resto completamente, nel periodo di cui si tratta, monografie incardinate su singole regioni che investirono, con originalità d’approccio e cronologia variabile, ambiti di varia ampiezza⁸³, mentre approdi di sintesi (limitati, magari, nell’assunto tematico) furono conseguiti dall’attività investigativa di un buon numero di studiosi, cui talora si deve l’aver predisposto tutte, o quasi, le tessere necessarie per un’organica visione territoriale d’insieme⁸⁴.

⁸³ Ci limitiamo a ricordare i contributi di G. Pinto sulla Toscana (*La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982); D. Degrassi, *L’economia del tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1988, pp. 269-435; R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983. Già nel 1973 era uscito, peraltro, il volume di C. Rotelli, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino, sulla cui metodologia e relativi approdi si aprì un dibattito piuttosto vivace.

⁸⁴ Fra questi, procedendo da Nord a Sud per ambiti regionali: Paolo Cammarosano per il Friuli, Gian Maria Varanini per il Veneto, Luisa Chiappa Mauri per la Lombardia, Rinaldo Comba e Francesco Panero per il Piemonte, Antonio Ivan Pini, Massimo Montanari e Bruno Andreolli per l’Emilia, Gianfranco Pasquali per la Romagna, Giovanni Cherubini per la Toscana fiorentina, Gabriella Piccinni per quella senese, Giovanni Vitolo per la Campania, Vincenzo D’Alessandro e Salvatore Tramontana per la Sicilia. Ben oltre il confine convenzionale del medioevo si spinse con le sue ricerche il già ricordato Giorgio Chittolini, mentre per le Marche Sergio

Lo slancio investigativo proprio della stagione appena evocata subisce (senza, peraltro, completamente esaurirsi) un certo appannamento negli anni Novanta del secolo, allorché a connotare la temperie storiografica sopraggiunge una diffusa tendenza alla ripresa delle tematiche più tradizionali. È in questo frangente che interviene in Montalcino la costituzione (1997), per iniziativa di alcuni fra i più assidui cultori della storia agraria italiana, del “Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino”⁸⁵, erede, per diversi aspetti, dell’iniziativa promossa in Bagni di Lucca, negli anni 1976-1987, da Vito Fumagalli, della quale già sopra si è detto. Era (e resta) esplicita finalità del Centro quella di mantener viva l’attenzione per le problematiche legate alla storia agraria e sulle stesse alimentare il confronto fra gli storici italiani ed europei. È significativo di una sensibilità (e preoccupazione) diffusa il fatto che già prima dell’evento montalcinese si fosse proceduto in Francia a istituire (1993) una “Association d’histoire des sociétés rurales” avente il fine di promuovere convegni annuali e di pubblicare una rivista semestrale, «Histoire et sociétés rurales», il cui editoriale d’esordio (1994) dichiarava la volontà di riproporre alla riflessione, con un chiaro ruolo di protagonista, le dinamiche economiche e sociali del mondo contadino, lamentando, fra l’altro, che «le recenti acquisizioni della ricerca, sia nella storia quantitativa che in quella qualitativa...[fossero] state assai poco reinvestite nella storia rurale»⁸⁶.

Forse non è superfluo ricordare, a questo punto, come il menzionato Centro di studi montalcinese, nei quasi venti anni della sua esistenza, si sia qualificato per un’attività intensa che si è avvalsa della collaborazione di numerosi studiosi di vari paesi (oltre che italiani, spagnoli, francesi e tedeschi in primo luogo) e si è caratterizzata, in particolare, per l’organizzazione annuale di un “Laboratorio internazionale di storia agraria” giunto nel 2015 alla diciottesima edizione. Nati con finalità prevalentemente didattiche, i Laboratori non hanno per questo rinunciato a produrre quegli approfondimenti scientifici che anzi, fin dall’inizio – grazie anche alla vivacità del dibattito sviluppatosi di anno in anno –, hanno concorso a determinare, con originalità, lo spessore dell’iniziativa, la quale ha visto al centro dell’attenzione (per un periodo assai ampio: dal medioevo – talora dalla tarda antichità – fino ai primi secoli dell’età moderna) alcune fra le tematiche assiali per la storia delle campagne italiane ed europeo-occidentali.

Oltre ai Laboratori il Centro ha promosso e organizzato due convegni di studi, rispettivamente su *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e*

Anselmi mise in campo una cronologia che, pur avendo radici profonde anche nella tarda età medievale, marcò una solida frequentazione dell’età moderna per proiettarsi non di rado fino alle problematiche dei giorni nostri. Su quanti svilupparono per l’alto medioevo, con vario riferimento territoriale e tematico, indagini di pari ampiezza e rigore valga rinviare a quanto sinteticamente richiamato nelle pagine precedenti.

⁸⁵ Note informali su questa “piccola storia”, in M. Montanari, *Dalla parte dei laboratores*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, pp. 7-10 (per l’espressione citata p. 7).

⁸⁶ Riprendo la traduzione italiana di questo brano dalla presentazione di M. Montanari citata *ibidem* (p. 8).

prospettive di una stagione storiografica (dicembre 1997)⁸⁷ e su *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale* (settembre 2001)⁸⁸. Con il primo dei due convegni, che ha aperto di fatto le attività del Centro, si è inteso dare una prima risposta ad alcuni interrogativi di un certo impegno, così sintetizzati nella presentazione degli atti:

Quali limiti e quali funzioni si possono assegnare alla storia agraria oggi? Quale ruolo ha avuto, ha e potrà avere rispetto alle altre discipline? Quali linee di ricerca sono state percorse negli ultimi decenni? Quali specificità regionali si possono individuare?⁸⁹.

L'esame delle potenziali "intersezioni" della storia agraria con la storia economica, la storia delle istituzioni, la storia delle città, l'archeologia, la gestione del territorio ha prodotto, nell'arco del convegno, una quantità notevole di suggerimenti metodologici e una rassegna assai articolata dei problemi incontrati e dei risultati conseguiti. Dall'itinerario territoriale (per regioni e macroaree) è scaturito, altresì, un contributo di rilievo al bilancio delle indagini e all'individuazione di percorsi tematici ancora non adeguatamente esplorati.

Costruito intorno a un argomento di risalente radicamento nella storiografia italiana («dal sapore antico», com'è stato scritto⁹⁰) ma profondamente rinnovato dalle indagini puntuali e numerose fiorite negli ultimi decenni (e specialmente sullo scorcio del secolo XX⁹¹), il convegno su *Contratti agrari e rapporti di lavoro* ha inteso approfondire la materia con riferimento alle grandi aree europee, al contempo proponendo contributi indirizzati a specifici ambiti italiani o a determinate tipologie contrattuali, alcune delle quali – come la mezzadria⁹² e la soccida – destinate a scandire il passaggio, perlo-

⁸⁷ Per la citazione degli atti, si veda la nota 53.

⁸⁸ Per la citazione degli atti, si veda la nota 90.

⁸⁹ Montanari, *Dalla parte dei laboratores*, p. 10.

⁹⁰ M. Montanari e A. Cortonesi, *Presentazione*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna 2006, pp. VII-IX, a p. VIII (l'espressione è di Massimo Montanari).

⁹¹ Possono citarsi il volume miscelaneo *Terra e lavoro nel Lazio meridionale. La testimonianza dei contratti agrari*, a cura di A. Cortonesi, G. Giammaria, Roma-Bari 1999 (dedicato alla memoria di Giorgio Giorgetti); lo studio di M. Lenzi sulla gestione della proprietà fondiaria in area romana fra X e XII secolo: *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, Roma 2000; il contributo *Aziende agrarie nel Medioevo (secoli XI-XV). Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, Cuneo 2000. Il 1999 è, altresì, l'anno di pubblicazione del volume di B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, che ripropone la raffinata quanto innovativa elaborazione sull'argomento sviluppata dall'A. in oltre un ventennio di ricerche. L'anno precedente, si aggiunga, Francesco Salvestrini aveva pubblicato il suo libro su *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, dedicando alla conduzione indiretta delle terre un corposo capitolo, mentre nello stesso torno di tempo rilevanti contributi venivano aggiungendosi – soprattutto con riferimento al Piemonte – a quelli già prodotti in una fiorente stagione storiografica (anni Ottanta-inizi Novanta) intorno alla originale esperienza cistercense di gestione delle terre monastiche (se ne ha un parziale elenco in Cortonesi, *Gli studi di storia agraria*, p. 55, note 21, 22).

⁹² A tal riguardo, si veda negli atti l'originale riflessione di Gabriella Piccinni su *Mezzadria e*

più duecentesco, dall'incontrastata egemonia delle stipule di lunga durata o *in perpetuum* a quelle di periodo breve e medio.

A proposito del testé citato contratto di mezzadria e dell'attenzione da esso richiamata nel periodo del massimo slancio degli studi di storia agraria si è avuto modo di dire in altra sede⁹³, valga qui ricordare come l'interesse per esso e per quanto più direttamente attiene agli assetti colturali e insediativi dallo stesso prodotti non si è spento nei decenni successivi grazie a quanti, utilmente, hanno insistito nell'indagarne – anche fuori dell'ambito toscano⁹⁴ – la singolare complessità⁹⁵.

Con il potere mezzadrile, altre unità di organizzazione e conduzione della proprietà fondiaria, tipiche di ambiti territoriali i più diversi, hanno continuato, negli anni a cavallo fra i due secoli, ad attirare l'interesse dei ricercatori: dalle grange cistercensi⁹⁶ alle aziende irrigue della pianura lombarda, tanto largamente votate alla pratica foraggera, dal casale della Campagna Romana⁹⁷, caratterizzato da un sistema di produzione a dominante cerealicolo-pastorale, alle masserie del Mezzogiorno continentale e insulare⁹⁸.

Negli anni Novanta e in quelli d'inizio secolo, come pure nel periodo più recente (2011-2015) non coperto dalla bibliografia che qui viene introdotta, l'andamento delle ricerche storico-agrarie, che pur sembra denunciare, come già rilevato, una certa disaffezione dei ricercatori, non cessa, beninteso, di presentare connotazioni d'indubbio interesse⁹⁹. Va detto che se alcune di tali indagini si collegano direttamente a quanto prodotto nei decenni anteriori, ne ampliano il riferimento territoriale e ne approfondiscono aspetti particolari, altre si segnalano per un prevalente profilo di novità.

Le problematiche relative ai diversi settori della produzione (cerealicoltu-

potere politico. Suggestioni dell'età moderna e contemporanea e realtà medievale, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro*, pp. 87-112.

⁹³ Cortonesi, *La storia agraria dell'Italia medievale*, pp. 251-252.

⁹⁴ Si veda M. Ginatempo, *La mezzadria delle origini. Italia centrosettentrionale XIII-XV secolo*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 42 (2002), pp. 49-110.

⁹⁵ Ci limitiamo a ricordare qui le indagini di Paolo Nanni raccolte nel citato volume *Uomini nelle campagne*, e il contributo di M. Achilli, F. Chiodo, *I poteri di ser Griffo di ser Paolo notaio montalcinese del Trecento*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 42 (2002), pp. 13-51.

⁹⁶ Per individuare alcuni dei contributi che ne hanno trattato, si veda la bibliografia che conclude il saggio dello scrivente su *L'allevamento cistercense nell'Italia medievale (secoli 12.-14.)*. *Prime note*, in «Books seem to me to be pestilent things». *Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, promossi da V.A. Vecchiarelli, raccolti, ordinati, curati da C. Cavallaro, Manziana (Roma) 2011, IV, pp. 1205-1214, alle pp. 1213-1214.

⁹⁷ S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di D. Esposito, M. Lenzi, S. Passigli, Roma 2004. Le vicende agrarie dei secoli precedenti sono trattate in C. Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria nell'Agro Romano, 900-1150*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), pp. 181-239.

⁹⁸ R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998; H. Bresc, *La "massaria" sicilienne au XV^e siècle: le compte de Benedetto Bonaguida*, in *Tecniche agricole medievali*, numero monografico del «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 109 (2007), pp. 35-64.

⁹⁹ Per una rassegna degli studi che connotano, sul versante storico-agrario, il periodo fra i due secoli, *ibidem*.

ra, viticoltura, orticoltura, arboricoltura, ecc.) hanno continuato a presidiare, in vario contesto, i percorsi della ricerca storica, sia per quanto attiene alle specie coltivate e alle tecniche colturali in uso, sia in rapporto all'incidenza assunta dai settori medesimi nell'ordinamento della produzione e nell'assetto paesaggistico. Anche se la bibliografia che segue ne dà ampia testimonianza, ugualmente mi par utile sottolineare taluni aspetti del lavoro storiografico svolto negli anni di riferimento, ciò a partire da quell'ambito vitivinicolo che ha rappresentato, sul finire del secolo scorso, in un periodo di attenuato fervore della ricerca storico-agraria, un'eccezione brillante, ciò anche – per quanto riguarda il vino – in ragione di un itinerario storiografico che ha visto la storia dell'alimentazione (e, più generalmente, quella della cultura materiale) e la storia dell'agricoltura interagire con beneficio d'entrambe. All'argomento vitivinicolo sono stati dedicati in quegli anni molteplici convegni e lavori di sintesi; fra di essi, la Settimana spoletina del 2006, incentrata su *Olio e vino nell'alto Medioevo*¹⁰⁰. In differente misura, tali iniziative hanno contribuito, per ambiti cronologici e territoriali diversi, al processo di ampliamento e di qualificazione delle conoscenze in materia. Proprio sull'olivicoltura, cui rinvia il titolo del convegno sopradetto e che ha visto l'elenco dei contributi disponibili notevolmente arricchirsi negli anni di passaggio fra i due secoli¹⁰¹, è intervenuta nel 2005 la pubblicazione di un volume miscelaneo curato da Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini¹⁰² che fa il punto, anche grazie ad un ampio saggio introduttivo¹⁰³, sui risultati fino a quel momento conseguiti sull'argomento. Da osservare che nel medesimo frangente storiografico l'attenzione è venuta allargandosi in una direzione insolita, ovvero quella della pratica arboricola relativa alle piante a frutto dolce, farinoso e oleoso (non solo l'olivo), come pure all'agrumicoltura. Valga per tutte la citazione del volu-

¹⁰⁰ *Olio e vino nell'alto medioevo*. Atti della LIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-26 aprile 2006, Spoleto 2007. Fra gli altri volumi: *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*. Atti del convegno, Alghero 2008), 2 voll., a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Mele, P.F. Simbula, Roma 2000; G. Archetti, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998; *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*. Atti del convegno, Monticelli Brusati-Antica Fratta 5-6 ottobre 2001, a cura di G. Archetti con la collaborazione di A. Baronio, R. Bellini e P. Villa, Brescia 2003. Si aggiungano a quanto sopra due miscelanee di studi su base regionale, impostate sul lungo periodo: *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di M.L. Di Felice, A. Mattone, Roma-Bari 1999, e la recente *In terra vineata. La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal Medioevo ai nostri giorni. Studi in memoria di Giovanni Reborà*, a cura di A. Carassale, L. Lo Basso, Ventimiglia (Imperia) 2014.

¹⁰¹ Fra gli stessi due saggi di sintesi: G. Pinto, *Olio e olio*, in *Storia dell'agricoltura italiana*. II. *Il Medioevo e l'Età Moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002, pp. 489-501; A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 6 (2005), 2, < www.rivista.retimedievali.it >.

¹⁰² A. Brugnoli, G.M. Varanini, *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna 2005. Dei medesimi autori è d'obbligo segnalare anche il saggio *Olivi e olio nel patrimonio della famiglia di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri, C. La Rocca, Roma 2005, pp. 141-156, che per secoli "alti" torna a richiamare finemente l'attenzione sui coltivi perilacuali del Nord.

¹⁰³ Brugnoli, Varanini, *Olivi e olio*, pp. 3-119.

me – scaturito da un convegno torinese (2011)¹⁰⁴ – sulla presenza dell'albero nelle campagne italiane dal medioevo all'età contemporanea¹⁰⁵, volume che testimonia una sensibilità nuova per lo studio delle colture arboree, dei paesaggi dalle stesse in vario modo connotati, degli apporti della trattatistica alla loro conoscenza¹⁰⁶. È, altresì, da rilevare che il prodursi di nuove indagini sugli ambiti tematici sopra considerati (con l'aggiunta, certo più timida, dell'orticoltura e della coltivazione delle piante tessili¹⁰⁷) ha contribuito ad un opportuno approfondimento dell'esame dei sistemi e delle tecniche di coltivazione con progressi particolarmente evidenti per i settori cerealicolo, viticolo e, appunto, arboricolo¹⁰⁸.

Le iniziative di bonifica, diboscamento e dissodamento hanno pur esse continuato ad essere oggetto, negli anni della transizione fra XX e XXI secolo, del più vivo interesse da parte degli studiosi del mondo agrario, soprattutto nel riferimento a quelle terre padane che più di altre, fino al medioevo tardo (e, come noto, ben oltre), ebbero a proporre quadri ambientali e contesti di operatività contadina tali da motivare il dispiegarsi di imprese comunitative finalizzate alla regimazione delle acque e all'ampliamento dei coltivi¹⁰⁹. Né mancò, al contempo, l'attenzione per le superfici a copertura forestale, le terre umide e incolte di varia natura e il contributo che ne poteva trarre la sussistenza delle popolazioni rurali ed urbane. In qualche caso, l'incontro di competenze storiche, archeologiche, geografiche e forestali arricchì e felicemente valorizzò i risultati delle ricerche¹¹⁰. Gli atti della venticinquesima settimana pratese dell'Istituto Datini, dedicata a *L'uomo e la foresta* (1995)¹¹¹, come pure quelli dei convegni spoletini aventi rispettivamente per tema *L'ambiente ve-*

¹⁰⁴ Trattati del convegno De fructibus. *Storia, pratiche, linguaggi*, Torino 21-22 novembre 2011.

¹⁰⁵ *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di I. Naso, Torino 2012.

¹⁰⁶ Si aggiunga che si è svolto di recente (22-23 maggio 2015), nelle sedi di Sanremo e Bordighera, un convegno sul tema *Il fico. L'albero e i suoi frutti tra storia, letteratura, arte, botanica*, del quale sono previsti gli atti. Del marzo 2015 è, altresì, il volume *Palme di Liguria. Economia, paesaggio e significato simbolico nell'estrema Riviera di Ponente (secoli XIII-XX)*, a cura di C. Littardi. Introduzione di A. Cortonesi, Roma 2015. Entrambe le iniziative hanno avuto il supporto, oltre che dei sopracitati Comuni rivieraschi, del "Centro di Studi per la storia dell'alimentazione e della cultura materiale 'Anna Maria Nada Patrone'" e dell'"Istituto internazionale di studi liguri;" ha partecipato alla realizzazione del volume sulle palme anche il "Centro studi e ricerche per le palme" di Sanremo.

¹⁰⁷ Ha avuto, tuttavia, una sua monografia una campagna fra le più feraci, all'epoca di cui si tratta, nella produzione linicola e canapicola, quella di Viterbo: A. Lanconelli, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994 (per gli orti e le piante tessili il riferimento è particolarmente ai capitoli IV e V).

¹⁰⁸ Di tutto ciò raccoglie parzialmente i risultati il citato fascicolo 109 (2007), del «Buletto del l'stituto storico italiano per il medio evo», dedicato alle *Tecniche agricole medievali*.

¹⁰⁹ Fra le diverse citazioni possibili: *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari, A. Vasina, Bologna 2000, con particolare riferimento alla sezione "Terra".

¹¹⁰ Può vedersi al riguardo il volume *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, a cura di P. Galetti, Bologna 2004.

¹¹¹ *L'uomo e la foresta. Secoli XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi. Atti della XXVIII Settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini», Prato 8-13 maggio 1995, Firenze 1996.

getale e Uomo e spazio nell'alto Medioevo (1990 e 2002)¹¹², nella diversità delle cronologie, diedero un contributo importante al rinnovamento, tematico e metodologico, della riflessione sugli argomenti indicati, mentre in altre occasioni si assunsero come centrali, su un arco diacronico ampio, le problematiche degli incolti palustri, degli ambienti umidi e delle acque interne¹¹³.

Boschi, pasture e aree d'incolto ritroviamo protagoniste nelle ricerche sui beni comuni e le risorse collettive che specialmente fra gli ultimi anni Ottanta e i primi di questo secolo hanno preso a recuperare, dopo un non breve letargo – il cui inizio datava almeno alla metà del Novecento – un ruolo sempre più rimarchevole nelle indagini sulle campagne medievali italiane, sia quelle organizzate e messe a frutto dalle comunità rurali, sia, soprattutto, quelle di gravitazione urbana¹¹⁴. Del 1987 è la miscellanea su *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, promossa da Jean-Claude Maire Vigueur¹¹⁵, cui poco più tardi si aggiunge un numero monografico di «Quaderni storici» incentrato sulle *Risorse collettive* e coordinato da Osvaldo Raggio e Diego Moreno¹¹⁶. Per quanto questo secondo contributo si indirizzi all'età moderna, è significativo che entrambi i lavori puntino a riguadagnare il tema in questione alla concretezza delle problematiche economico-sociali ed istituzionali proprie delle comunità urbane e rurali, sottraendolo al monopolio del dibattito dottrinario di ambito giuridico. Specialmente l'Italia padana ha beneficiato, ad oggi, di questa rinnovata attenzione¹¹⁷; con essa, tuttavia, anche altri territori sono

¹¹² *L'ambiente vegetale; Uomo e spazio nell'alto medioevo*. Atti della L Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003. Di quest'ultimo si veda, in particolare, il contributo di sintesi di M. Montanari, *La foresta come spazio economico e culturale*, pp. 301-345. Su un argomento non molto indagato, la confinazione dei boschi, sarebbe intervenuta qualche anno più tardi la sezione monografica *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in «Reti Medievali - Rivista», 7 (2006), < www.rivista.retimedievali.it >.

¹¹³ *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti, G. Pinto, Firenze 2003. Sull'argomento, numerose pagine contiene il volume di M.T. Caciorgna, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2009 (con ampio riferimento anche alle problematiche dei beni comuni e degli usi civici, in un contesto in cui i primi hanno un'eccezionale estensione). Aggiungo che le aree umide e paludive del Lazio costituiscono un riferimento centrale delle ricerche di Susanna Passigli, diversi titoli della quale sono elencati nel capitolo 7 del contributo bibliografico.

¹¹⁴ Elementi per una bibliografia ragionata sull'argomento in R. Rao, «Comunia». *Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008, particolarmente alle pp. 32-39; Cortonesi, *Gli studi di storia agraria*, pp. 63-64.

¹¹⁵ *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 99 (1987), pp. 551-728.

¹¹⁶ *Risorse collettive*, a cura di D. Moreno, O. Raggio, in «Quaderni storici», 27 (1992), 81, pp. 613-924.

¹¹⁷ Si vedano in particolare gli studi di Riccardo Rao, oltre quello citato alla nota 104: R. Rao, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005; R. Rao, *Le risorse collettive nell'Italia medievale*, in *Repertorio*, Reti Medievali, Firenze 2006, disponibile all'url < www.repertorio.retimedievali.it >. Con Guido Alfani lo stesso Rao ha curato il volume *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano 2011 (con saggi di riferimento medievale per la Lombardia e il Trentino). Per l'Emilia: *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*. Atti del convegno, Nonantola 16-18 novembre 1990, a cura di E. Fregni, in «Chei-

stati interessati da ricerche approfondite¹¹⁸, condotte all'insegna di quel mutamento di approccio cui sopra si accennava. È da osservare, peraltro, com'esso abbia comportato (finanche in eccesso) l'accantonamento delle problematiche relative alle origini e al profilo giuridico dei *comunia*, a lungo dominanti nella riflessione del passato.

Ragionando dei più recenti approdi scientifici in materia, mi pare, in definitiva, possano indicarsi 1) il riconoscimento dell'importanza che i beni comuni ebbero nelle vicende di molte città e, dunque, il venir meno della propensione a considerarli soltanto in rapporto alla storia delle comunità rurali; 2) l'applicazione attenta della distinzione non di rado trascurata (per quanto storiograficamente necessaria e feconda), fra beni "comuni" e beni "collettivi"¹¹⁹; 3) la rilevanza che al problema della gestione dei beni medesimi si tende oggi ad attribuire in rapporto alla lotta fra gli schieramenti sociali delle città comunali (nobiltà e popolo); 4) l'acquisizione del fatto che non possono certo identificarsi (come, invece, è accaduto fino a tempi recenti) i *bona comunia* esclusivamente con i boschi, gli incolti e le aree paludive, giacché gli stessi usualmente includono – secondo quanto chiaramente documentato per molteplici contesti – terre di varia destinazione produttiva (per la gran parte temporaneamente concesse ad uso di semina)¹²⁰.

A un settore produttivo di fondamentale rilevanza quale quello allevativo, alla problematicità dei suoi rapporti con le attività agricole (ben comprensibile in presenza di un regime fondiario come quello italiano – e più generalmente mediterraneo – caratterizzato da conduzione individualistica)¹²¹, all'espansione che lo stesso conosce quasi ovunque a muovere dalla

ron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 8 (1990-1991), 14-15, numero monografico; rispettivamente per il Piemonte e la Liguria: P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001; P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, < www.ebook.retimedievali.it >.

¹¹⁸ Per la Toscana (e la Lombardia), rinvia ad alcuni contributi Cortonesi, *Gli studi di storia agraria*, p. 63, nota 58. Due saggi di ambito umbro contiene il sopracitato volume *I beni comuni nell'Italia comunale*: S. Carocci, *Le comunaliie di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, pp. 701-728 (al tempo la città faceva parte della provincia pontificia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia); M. Vallerani, *Il liber terminationum del comune di Perugia*, *ibidem*, pp. 649-699. Il tema dei domini e degli usi collettivi in Sardegna, di primaria rilevanza per la storia isolana, è affrontato esaurientemente da Antonello Mattone in *Salti, ademprivi, cussorgie. I domini collettivi sul pascolo nella Sardegna medievale e moderna (secoli XII-XIX)*, in *La pastorizia mediterranea*, pp. 170-253; su aspetti particolari della materia: A. Soddu, *Per uno studio sulle terre collettive nella Sardegna medievale*, in «Bollettino di studi sardi», 2 (2009), pp. 23-48; S. De Santis, *Il "salto". La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medievale*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 42 (2002), pp. 3-48. Si veda per il Lazio la nota 113.

¹¹⁹ Si veda R. Dondarini, *Comunità rurali: beni comuni e beni collettivi*, in *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno, Viterbo 30 maggio-1° giugno 2002, 2 voll., a cura di A. Cortonesi, F. Viola, I, pp. 115-132 («Rivista storica del Lazio», 21-22 [2005-2006]).

¹²⁰ Mattone, *Salti, ademprivi, cussorgie*, pp. 194-195; Rao, *Comunia*, p. 35.

¹²¹ Su questo specifico tema, per l'età medievale: A. Cortonesi, *Agricoltura e allevamento nell'Italia bassomedievale: aspetti e problemi di una coesistenza*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, San Miniato 1990, pp. 391-408 (riproposto con diverso titolo in Cortonesi, *Ruralia*, pp. 3-19); per i secoli successivi, limitatamente all'area alpina: G. Coppola, *Agricoltura ed allevamento in età moderna. Una integrazione difficile*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo*

seconda metà del Trecento e per tutto il secolo successivo in ragione della forte contrazione demica, del conseguente inselvaticamento di molti territori e delle favorevoli condizioni di mercato incontrate dai suoi prodotti, sono state dedicate nella più recente stagione storiografica indagini importanti che, soprattutto con riferimento alla transumanza, hanno consentito di approfondire non poco gli esiti delle ricerche intraprese nei decenni ottavo e nono del secolo scorso¹²².

Passi in avanti notevoli sono stati compiuti specialmente nello studio del reciproco condizionamento fra pratica agricola e pastorale, con il risultato, fra gli altri, di sottrarre il loro rapporto alla dimensione esclusiva di una conflittualità che, al contrario, si è visto in taluni contesti cedere il passo a forme di proficua integrazione. Meno ci si è occupati, invece, dell'allevamento stanziale, anche se non sono mancati contributi interessanti riferiti alle modalità d'allevamento delle varie specie¹²³, alle difficoltà e ai vantaggi derivanti dalla coesistenza con l'agricoltura, alla tipologia e alla diffusione dei contratti di affidamento del bestiame¹²⁴. Diversamente, si è mancato di approfondire come merita il problema del conflitto fra allevamento transumante e stanziale, che in molti territori segnati dal passaggio primaverile e autunnale delle greggi (per esempio la Tuscia pontificia) doveva proporsi con gravi conseguenze.

Non mancheremo di rilevare, infine, come l'insieme degli argomenti agrari cui sopra si è fatto cenno abbiano ricevuto proprio sullo scorcio del secolo passato il supporto investigativo delle già rammentate monografie prodotte dagli storici francesi con riferimento a specifici ambiti regionali¹²⁵, ciò con particolare beneficio delle campagne meridionali (e di alcuni territori delle

delle regioni contermini, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004, pp. 34-52; con riferimento al Tavoliere di Puglia: *Agricoltura e pastorizia in Capitanata. La storia e le ragioni di un conflitto (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Muscio, C. Altobella, Foggia 1997.

¹²² Alcuni esempi: *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso, Cuneo-Rocca de' Baldi 1996; *Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Cazzola, Bologna 1993; R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998. Un contributo di notevole rilievo sulle problematiche in argomento è recentemente venuto dal volume: *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone e P.F. Simbula, Roma 2011 (una sezione del quale è dedicata alle "Transumanze").

¹²³ Ivi compresa l'apicoltura: L. Prosperi, *Il miele nell'Occidente medievale*, Firenze 2010 (con particolare riferimento alle pp. 19-49); una nota di sintesi in Cortonesi, *L'allevamento*, pp. 114-118. I riferimenti alla pratica dell'allevamento ovino sono innumerevoli nel volume *La pastorizia mediterranea*, citato alla nota che precede.

¹²⁴ Su quest'ultimo argomento, una panoramica in A. Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro*, pp. 203-223.

¹²⁵ Si veda la nota 74, avendo cura di aggiungere alle opere ivi citate il ponderoso lavoro di Henri Bresc sulla Sicilia tre-quattrocentesca: *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*, 2 voll., Palermo-Roma 1986, nonché l'opera postuma di J.-F. Guiraud, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XIII^e siècle*, Présentation de P. Toubert. édition établie et préfacée par F. Avagliano, Montecassino 1999.

stesse fra i meno indagati¹²⁶), per le quali sono sopraggiunti anche in tempi a noi molto vicini utili contributi di studiosi italiani¹²⁷.

L'insieme dell'attività di ricerca portata avanti nel periodo in esame si è ulteriormente arricchito di iniziative il cui obiettivo – dichiaratamente o meno – appare quello di contribuire ad una rinnovata sintesi storico-agraria, nutrita anche degli esiti delle indagini più recenti. D'obbligo ricordare fra di esse quella felicemente assunta dall'Accademia dei Georgofili, approdata alla stampa di una *Storia dell'agricoltura italiana* (2002), in 3 volumi e 5 tomi; di essa il secondo volume¹²⁸, dedicato al medioevo e all'età moderna, risulta imperniato principalmente su tre assi tematici, individuati fra i più adatti ad un'efficace ricostruzione di lungo periodo: 1) il rapporto coltivi-incolti; 2) le problematiche relative alle tecniche colturali e alle produzioni; 3) la proprietà della terra nella molteplicità delle sue valenze economiche, sociali e politiche. Elementi utili per un'elaborazione di ampio respiro cronologico e territoriale si incontrano anche in altri contributi apparsi nel medesimo torno di tempo, uno dei quali, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, si propone di affrontare organicamente alcune fra le principali problematiche legate alle vicende agrarie della Penisola fra alto e basso medioevo¹²⁹. L'innovativa rivisitazione del tema *curtis* operata da Gianfranco Pasquali¹³⁰, l'approfondita riflessione di Gabriella Piccinni sul "classico" tema dei rapporti città/campagne e sulle condizioni del lavoro contadino¹³¹, sono solo alcuni dei temi con cui si misura il volume, che tratta anche con ampiezza di un argomento non troppo familiare alla storiografia italiana, quello relativo alle tecniche della produzione agricola. Sul tema dei rapporti di lavoro sarebbero tornate di nuovo, pochi anni dopo (2006), le pagine di *Medioevo delle campagne*¹³², nelle quali l'attenzione va alla trasformazione che il mondo contadino conosce nel basso medioevo, alla conflittualità e alla protesta che vi si sviluppano, nonché – attraverso il caso senese – al tema della politica agraria messa in atto dai comuni urbani e agli effetti di immiserimento che sovente ne scaturiscono per i residenti nel contado¹³³.

¹²⁶ Per esempio l'Abruzzo si veda Feller, *Les Abruzzes médiévales*.

¹²⁷ Ci riferiamo a: A. Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Rome 2005; P. Dalena, P. Carnevale, A. Di Muro, F. La Manna, *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, a cura di P. Dalena, Bari 2010: il volume che affronta gli aspetti salienti della vicenda agricola del Mezzogiorno, riunisce quattro saggi incentrati su *Olivo e olio* (Dalena, pp. 15-121), *La vite e il vino* (Di Muro, pp. 133-274), *I cereali* (La Manna, pp. 275-359), e infine *L'olivicoltura nelle fonti agiografiche italo-greche (secc. IX-XI)* (Carnevale, pp. 123-131).

¹²⁸ *Storia dell'agricoltura italiana*, 3 voll., II. *Il Medioevo e l'Età Moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002.

¹²⁹ A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, Roma-Bari 2002.

¹³⁰ *Ibidem*, pp. 3-122. Sull'argomento è tornato in seguito, con prevalente riferimento all'area emiliano-romagnola, N. Mancassola, *L'azienda curtense tra "Langobardia" e "Romania". Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.

¹³¹ Cortonesi, Pasquali, Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, pp. 123-189.

¹³² A. Cortonesi, G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006.

¹³³ Si tratta di un tema che è poi stato affrontato, con più vasto riferimento territoriale, nel vo-

Filoni tematici di forte pregnanza e profondo impatto sulla storia degli assetti insediativi e di potere, nonché sulle dinamiche sociali ed economiche proprie del mondo rurale italiano, hanno conseguito nella fase iniziale di questo secolo risultati di notevole spessore. Il fatto che essi prescindano, perlopiù, dalla trattazione di tematiche “agrarie” in senso proprio ha persuaso a non inserire nella bibliografia appresso raccolta i titoli ad essi afferenti che, al contrario, avrebbero trovato un posto di primo piano in una compilazione più generalmente riferita alla storia delle campagne e del mondo contadino. Su di essi, nondimeno, spenderemo qui qualche parola, consapevoli di andare un po' oltre il confine assunto per il presente impegno.

Le problematiche relative ai poteri signorili sul territorio e alla connessa gestione signorile della terra¹³⁴, cronologicamente declinate sui secoli X-XII, hanno insistentemente richiamato, negli ultimi decenni, l'attenzione dei ricercatori producendo tanto un considerevole ampliamento delle indagini quanto una marcata vivacizzazione del dibattito storiografico¹³⁵. N'è derivata, pure, una maggiore evidenza delle peculiari connotazioni che i fenomeni del “potere” e del “possesso” assumono nel nostro Paese, in vario contesto cronologico e territoriale. Come ha potuto rilevare, poco più di un decennio fa, Giuseppe Sergi,

l'Italia, con il grande possesso molto frazionato, con la stessa *curtis* dislocata su diversi villaggi, non ha territori di signoria “predisposti”, per usare un concetto di Violante. L'Italia si presta bene a osservare la gradualità dei processi di “signorizzazione” su

lume *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XV*. Atti del Convegno, Pontignano-Siena 29 maggio-1° giugno 2004, a cura di R. Mucciarrelli, G. Piccinni, G. Pinto, Siena 2009. Osserva Giuliano Pinto nella *Premessa*, pp. IX-XVI, che «la scelta del termine “dominio”, al posto di altri più neutri, come “contado” o “territorio”, vuole porre l'accento sia sulla dimensione ‘pubblica’ della presenza cittadina, intesa come controllo politico, militare e amministrativo, che sui rapporti economici sempre più sbilanciati con l'andar del tempo a vantaggio degli abitanti della città» (p. IX), con conseguenze evidenti tanto sull'assetto della proprietà che sull'organizzazione della produzione. Contribuiscono a una riflessione di carattere generale su taluni aspetti della storia agraria italiana (per esempio l'ambiente, i paesaggi) anche i recenti volumi: *Agricoltura e ambiente attraverso l'Età romana e l'alto Medioevo*. Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura», Firenze 11 marzo 2011, a cura di P. Nanni, Firenze 2012 (con saggi di A. Castagnetti, P. Delogu, S. Gelichi, E. Migliario), e A. Rapetti, *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*, Roma 2012 (con particolare riferimento al capitolo I).

¹³⁴ In merito si rinvia a G. Sergi, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, pp. 155-164, donde le citazioni (p. 155).

¹³⁵ Da ricordare, almeno, per l'ampiezza del confronto fra contesti e impostazioni di lettura diverse: *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996; *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati, C. Violante, Pisa 1997. Altre ricerche: V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008; *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle XVI giornate normanno-sveve, Bari 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2006, con particolare riferimento al saggio di G. Piccinni; *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2008, per i saggi di V. Loré e J.-M. Martin; A. Fiore, *Signore e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XII)*, Spoleto 2010. Su percorsi e strumenti per l'affermazione dei poteri signorili nelle campagne: L. Provero, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.

cui ha insistito Tabacco e – poiché in ogni caso non si perviene a una coincidenza fra aree possedute e aree egemonizzate – in un certo senso ci costringe più di altre regioni a mantenere chiara la distinzione fra gestione agraria e controllo politico-signorile¹³⁶.

È muovendo su questa linea che negli ultimi anni il tradizionale incardimento delle problematiche nei secoli X-XII ha conosciuto un avanzamento cronologico verso il medioevo tardo, potendosi avvalere, con ciò, di una base documentaria più ampia e in grado di meglio sostenere l'emergente propensione all'indagine dei contenuti economici della signoria, dei molteplici percorsi della rendita e di tutto ciò in cui poteva materializzarsi l'esercizio del potere¹³⁷: aspetti in precedenza troppo spesso sacrificati all'esame della configurazione giuridico-istituzionale del *dominatus*.

Con l'affermarsi nel corso dei secoli XII-XIII della *iurisdictio* cittadina sulle campagne, a discapito del potere fino allora esercitato da singoli detentori (laici ed ecclesiastici), consorterie nobiliari, chiese e monasteri, comunità rurali¹³⁸ di più solido impianto, un altro soggetto politico – il comune – intervenne a modellare secondo la volontà dei nuovi ceti di governo l'ordinamento fondiario, l'assetto culturale, la rete insediativa (oltre che, beninteso, il quadro politico-amministrativo) del *territorium civitatis*. Si venne con ciò dipanando un percorso destinato a intrecciarsi e reagire con la preesistente realtà in modi differenti a seconda delle regioni e delle fasi cronologiche. Alla costruzione di distretti e contadi, alla penetrazione in essi della proprietà cittadina con relativo rinnovamento dei patti di lavoro e progressivo impoverimento dei ceti rurali, alla fondazione da parte della dominante – con finalità diverse – di *villenove* e “borghi franchi”, hanno recato in anni appena trascorsi un contributo significativo tanto singoli eventi scientifici¹³⁹, quanto iniziative periodicamente promosse da centri di ricerca di profilo e collocazione varî. Doveroso ricordare fra questi il “Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali” (CISIM), che negli anni fra primo e secondo decennio di questo secolo ha dato vita in Cherasco ad una serie di convegni che hanno declinato, con riferimento ai secoli centrali e tardi del medioevo, alcune

¹³⁶ Sergi, *Storia agraria*, pp. 158-159.

¹³⁷ Alcuni esempi: S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993; S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014; M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata: vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000; A. Cortonesi, *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Cortonesi, *Ruralia*, pp. 209-313. Un'analoga propensione investigativa ispira nella sostanza il volume *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, Paris 2004 (con contributi di riferimento italiano di F. Panero, S. Carocci, L. Provero, S. Collavini).

¹³⁸ Approfittiamo di questo passaggio del testo per richiamare gli atti del convegno *Le comunità rurali e i loro statuti*, comprendenti non poche pagine relative al rapporto città/campagne, come pure a quello insediamenti/agricoltura/paesaggi; per esempio A. Rapetti, *Città e campagne tra coesione e coercizione*, in *Le comunità rurali e i loro statuti*, I, pp. 11-27.

¹³⁹ Tale il convegno di Pontignano (2004) dal quale è scaturito il volume *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne*, citato alla nota 132.

fra le problematiche salienti del processo di definizione del quadro degli insediamenti rurali (non senza interessanti aperture sulla realtà urbana): dal diffondersi nelle campagne di motte, torri e caseforti alle problematiche dei villaggi abbandonati, dalla fondazione pianificata di castelli, borghi e città ai mutamenti insediativi connessi allo sviluppo e all'articolazione delle attività economiche¹⁴⁰. In ognuna delle occasioni evocate l'acquisizione di nuovi dati ha proceduto congiuntamente con un importante rinnovamento critico della riflessione metodologica (e tematica).

Dai convegni piemontesi sopracitati non poteva non discendere anche un contributo significativo all'evoluzione del paesaggio "rurale" nel complesso degli elementi che ne disegnano il profilo e che vanno ben oltre il dato insediativo, pur subendone, in tutta evidenza, un non marginale condizionamento. Per questa via anche la conoscenza del paesaggio "agrario" – nella sua specifica accezione¹⁴¹ – e della sua evoluzione medievale ha potuto guadagnare, risultandone ancor più evidenziata la fenomenologia complessa e dinamica del suo ordito e delle sue mutevoli funzioni¹⁴². Nel contributo bibliografico che segue è stato riservato ai paesaggi dell'Italia medievale il capitolo 10, i cui titoli mi pare rendano conto ampiamente della vitalità di questo settore d'indagine, premiato recentemente dall'apporto di nuove discipline (archeologia dei paesaggi, eco-storia, ecc.) e dalla pratica di un'interdisciplinarietà indirizzata, pur nella diversità degli approcci, a una conoscenza unitaria.

¹⁴⁰ Tra i volumi pubblicati dal Centro, di più diretto riferimento rurale, ricorderemo: *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002 (con la collaborazione della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo); *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. Panero, Torino 2006; *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2007; *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2012.

¹⁴¹ Si ricorderà la formulazione sereniana che vuole il paesaggio agrario come la «forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, p. 29).

¹⁴² Un robusto contributo in questa direzione è venuto anche, or non è molto, da *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*. Atti del Ventiquattresimo Convegno internazionale del Centro di studi di storia e d'arte, Pistoia 16-19 maggio 2013, Pistoia 2015.

Nota esplicativa

La bibliografia che segue è organizzata in undici capitoli, tre dei quali (1, 8, 9) sono ripartiti in sezioni, due anche in sottosezioni (1, 9), aventi lo scopo di semplificare la ricerca. Tali sezioni sono frutto di una ripartizione dei contributi su base tematica, le sottosezioni su base geografica (Italia settentrionale, Italia centrale, Mezzogiorno e isole). Si è soprasseduto all'effettuare anche una ripartizione cronologica (inizialmente prevista) per la difficoltà che ne discendeva nell'attribuzione di molti titoli ai diversi periodi individuabili. Anche nel caso della ripartizione tematica si è inteso limitarla al massimo onde evitare forzature e incongruenze nell'attribuzione dei saggi.

Si sono considerati i contributi che nella loro interezza o in parte soltanto insistano sul periodo VI-XV secolo.

I capitoli sono introdotti da una breve nota che rende conto sommariamente dei criteri impiegati per l'individuazione delle opere elencate e contiene anche elementari avvertenze per la consultazione. All'interno di ogni capitolo e sezione i titoli sono elencati in ordine cronologico; quelli delle pubblicazioni apparse nello stesso anno figurano in ordine alfabetico per cognome dell'autore. Per evitare scomodi rinvii – anche in relazione al fatto che l'uso di questa bibliografia è pensato pure per il formato digitale – laddove un'opera richiami i temi di più capitoli, se ne è ripetuto il titolo in ciascuno di essi (fino a un massimo di tre). Per lo stesso motivo si è ritenuto di non ricorrere all'uso delle abbreviazioni dei titoli, anche quando ripetuti più volte, in modo da rendere tutte le citazioni immediatamente fruibili per chi consulti.

I limiti cronologici assunti – 1950-2010 – sono stati rispettati senza fare spazio ad eccezioni. Nell'*Introduzione* al volume, tuttavia, si è parzialmente considerata, per alcuni aspetti salienti, anche la produzione successiva al 2010, ciò che ha consentito il recupero di alcuni titoli più recenti (non inseriti, in ogni caso, nel novero delle opere citate in bibliografia).

Le citazioni sono state ridotte a uniformità di criteri, compatibilmente con l'originaria varietà delle stesse, non sempre facilmente riconducibile alle regole applicate.

È stata, altresì, sempre privilegiata l'edizione originaria dei saggi; nel caso in cui il contributo sia stato ripubblicato, si è dato notizia – in maniera, però, non sistematica – anche alla seconda pubblicazione (mai alle successive); il fenomeno delle ripubblicazioni ha assunto dimensioni tali che un pieno controllo delle stesse, pur nei limiti di cui si è detto, risulta al presente impossibile.

Nel caso in cui non si sia potuto reperire un elemento della citazione (pagine di un articolo in rivista o miscellanea, luogo e /o data di edizione di un libro, ecc.) si è preferito inserire ugualmente la citazione anziché ignorarla cosa che, invece, è stata fatta nei rarissimi casi in cui gli elementi non reperiti siano stati più d'uno.

Per le (probabilmente numerose) lacune facciamo appello alla comprensione di autori e fruitori: come per tutte le bibliografie di questo genere, conseguire l'obiettivo dell'esaustività è proposito non ragionevolmente perseguibile, stante – nel nostro caso – soprattutto l'enorme frammentazione delle sedi in cui i contributi scientifici sono apparsi (e continuano ad apparire). Consapevoli di tutto ciò, ci è sembrato doveroso ricorrere all'espressione "contributo bibliografico". La speranza di entrambi i compilatori di queste pagine è, in ogni caso, quella di aver reso, nonostante i limiti del lavoro, un buon servizio ai cultori della storia agraria e a quanti, anche solo occasionalmente, possano aver bisogno di un supporto bibliografico consimile.

Per l'amichevole collaborazione gli autori ringraziano Angela Lanconelli.

A.C. S.P.